

STORIA POSTALE

a cura di Clemente Fedele

MAGIA DI CARTE COMUNICAZIONALI

Alta velocità e collegamento in tempo reale si portano dietro una lunga storia. Prima della rivoluzione tecnologica di metà Ottocento (ferrovie, telegrafo elettrico e piroscafi) per molti secoli la massima andatura terrestre è stata il “viaggio in posta” o “per le poste” che consisteva nell’andare di corsa su speciali cavalli cambiati di tappa in tappa. Oggi può sembrare una tecnologia banale, o forse neppure apparire tale, ma per i nostri avi essa realizzava il mito dell’andare “volando”.

L’innovazione nasce in area lombarda e viscontea nel tardo Trecento con la scoperta del modo di innalzare le medie tenute dai tradizionali depositari dell’alta velocità a medio-lunga distanza: i corrieri corridori a piedi.

Nel corso del Quattrocento la tecnica delle poste sarà perfezionata caratterizzando tutto il contesto europeo fino alla rivoluzione trasportista del XIX secolo. E come capita oggi, anche in passato il medium in tempo reale influenzava pensieri e modi di ragionare della gente dando vita a un fenomeno di cultura postale. Al cui centro si colloca la comunicazione scritta in forma di lettere ma in buona compagnia degli avvisi manoscritti e poi a stampa, cioè i giornali. Le formule postali si rafforzeranno socialmente entrando in contatto con il varie-



gato mondo dell’oralità. Appunto su tali ulteriori percorsi un messaggio scritto estende l’iniziale valenza mittente-primario destinatario.

Questa storia ha goduto finora di scarso appeal scientifico ed è stata studiata con ottiche specialistiche. Oggi però i contesti sono cambiati. Il passaggio ai nuovi media elettronici, con il declinare del mondo della postale, quasi nostalgicamente, suscita interessi scientifici testimoniati da freschi saggi di critica letteraria e storica. Due volumi consigliati per lo scaffale di studio sono il testo di una giovane ricercatrice, Magda Campanini, *In forma di lettere. La finzione epistolare*

in Francia dal Rinascimento al Classicismo (Supernova edizioni, Venezia 2011) e *Postal Culture Reading and writing letters in post-unification Italy* (Toronto University Press, 2013) di Gabriella Romani, italianista all’università di Seton Hall nel New Jersey. Grande il merito di aver attribuito, senza troppi anticipi distinguo, al nostro sapere il titolo di “cultura postale” posizionandolo su piani di pari dignità. E straordinario il fatto che il messaggio sia impostato in un college americano. Questa forma di sapere, incentrata sulle formule della scrittura e della lettura a distanza, proprio come internet per noi, poggiava sulla tecnologia di interconnessione usuale, o più efficace – allora quella postale – ed è caratterizzata dall’influenza e dal sovrapporsi della rappresentazione letteraria, dai prodotti culturali e dalle pratiche comunicazionali legate allo scambio di lettere. Un vero medium che grazie allo sviluppo del servizio e ad altri mezzi di comunicazione ha esteso la circolazione delle informazioni e delle idee. La Campanini sottolinea la specificità della scrittura nell’assenza: “Scrivere lettere è riconoscere un’assenza e colmarla al tempo stesso. Ma scrivere *in* lettere è andare oltre l’atto comunicativo, è servirsi per inglobarlo in una prospettiva più ampia, quella dell’invenzione. Scrivere *in* lettere è tessere una trama animata da elementi che si legano l’uno all’altro e, come in un caleidoscopio, muovono, accostano e compongono tasselli di una storia possibile”. Tutto ciò nasce da una materialità, dalla bellezza tattile e sensoriale che caratterizza ogni lettera antica. Segni e spessori non solo virtuali ai quali la storia postale invita a prestare attenzione.

